

anno 4

20 maggio 1978

LA NOSTRA GENTE

1° gli anziani



dopo una vita
di lavoro e di stenti



"Chi mette mano all'aratro
e poi si volta indietro non
è adatto per il regno di Dio."

(Luca 9,62)

la redazione

SEGRETERIA	: Marcello, Antonio, Pablito, Ivana, Antonio, Romana, Vincenzo.
AMMINISTRAZIONE	: Tonino, Isabella, Vincenzo, Irma, Pasqualino, Michelina, Mariolina, Lorella, Claudio, Francesco, Maria.
DISEGNATORI	: Pablo, Angelo, Sante, Luigi.
DATTILOGRAFO	: Roberto
STAMPA	: Massimo, Palmino, Pisana, Vittorio, Vincenza, Davide, Roberto, Franca.
DISTRIBUZIONE	: Nadia, Agata, Filomena, Berta, Rita, Carmelina, Cladis, Sebastiano, Anto- nietta, Cristina, Umberto.
TITOLI	: Massimiliano, Marcello, Francesca.
GESTIONE	: T U T T I

sommario

+ Editoriale	pag. 1
+ L'ospizio: una gabbia per i poveri	" 3
+ In attesa del riposo eterno	" 9
+ I nostri nonni	" 18
+ Piccolo vocabolario: Primo maggio	" 22
+ La pagina della Bibbia	" 25
+ Ritagli	" 27

EDITORIALE

Continuiamo la nostra indagine sugli anziani. Per meglio capire questo grave problema sociale siamo andati a trovare i ricoverati dell'ospizio di Sulmona.

Abbiamo parlato con queste persone e ne siamo usciti molto impressionati. Ci siamo trovati davanti mani callose e facce cotte dal sole che manifestano chiaramente una vita di dura fatica. Ora sono lì come "rami secchi". Il loro dramma più grosso è quello di sentirsi inutili. Non sanno come passare il tempo. Gli uomini giocano a carte, le donne pettegolano tutto il giorno.

Altro dramma è quello dell'abbandono dei familiari. Molti si lamentano della mancanza di affetto dei figli e dei nipoti e solo pochi accettano supinamente la propria condizione.

A questo punto ci siamo resi conto che l'ospizio è una istituzione che non funziona e abbiamo voluto saperne di più. Abbiamo parlato con un giovane che è stato per qualche anno

con gli anziani e si è interessato di diversi ospizi italiani ed esteri.

L'idea che è venuta fuori da questa indagine è che gli anziani devono essere lasciati nel paese, nel quartiere dove sono vissuti. Bisogna farli sentire a proprio agio. La loro cultura e saggezza deve essere messa a disposizione dei giovani: pensiamo che sia molto meglio imparare da uno di loro che cosa è stata la Prima guerra mondiale che non da cento libri di storia.

Per questo abbiamo dedicato la pagina dei più piccoli alle considerazioni sui loro nonni perchè vogliamo che il legame tra i piccoli e gli anziani sia ben saldo e non sia semplicemente un fatto affettivo.

LA REDAZIONE

L'OSPIZIO :

UNA GABBIA

PER I POVERI

Circa un mese fa abbiamo avuto un incontro con un compagno di Psichiatria Democratica di Sulmona, Arpino Gerosolimo, che siccome si occupa degli anziani, ci ha parlato della loro condizione nell'ospizio di Sulmona, una realtà che lui conosce abbastanza bene in quanto c'è stato a contatto e l'ha studiata per vari mesi.

Riportiamo quindi una parte della conversazione che abbiamo avuto con lui.

"L'ospizio è un luogo dove viene relegata la gente che non ha un potere economico, cultu-

rale e contrattuale in mano. E' gente che ha avuto, fino ad una certa età, una determinata condizione di lavoro e che poi, non essendo più utile alla società capitalistica basata sulla produttività, è stata emarginata. La gente che sta nell'ospizio ha quindi 60-70 anni e appartiene alle classi sociali più povere: proletari e sottoproletari.

La vita che conducono è, praticamente, una vita non vita, una vita negata.

La mattina si alzano, fanno colazione, passeggiano un po', molti rimangono a letto, si

incontrano e parlano molto poco perchè non c'è un rapporto tra l'esterno, la città di Sulmona, e l'ospizio. L'ospizio è un mondo a parte anche perchè in genere l'istituzione tende sempre a far sì che chi vi abita non dia fastidio, non sappia le cose che accadono nel mondo.

L'ospizio è un problema reale, mentre a Sulmona viene ignorato. Il problema degli ospizi non viene discusso, quindi non viene recepito dalla gente per potersi mobilitare e cambiare queste forme di emarginazione. La vita nell'ospizio è asettica, senza un reale bisogno di contatto con gli altri.

Noi come gruppo di Psichiatria Democratica siamo stati oltre un anno e mezzo all'interno di un'ospizio, e ci siamo accorti che la gente che vi sta dentro (chi da 2, chi da 10, chi da 15 anni) ha veramente bisogno di un contatto umano, che però non deve essere superficiale, ma deve essere un contatto che

possa contribuire a cambiare soprattutto questo tipo di istituzioni: ospizio, manicomio, carcere, ecc..., e cambiare totalmente la mentalità di chi vive fuori dell'istituzione.

A Sulmona non si è mai tentato culturalmente di fare del teatro, di fare delle cose diverse nell'ospizio, oppure ci sono stati solo dei tentativi socio-umanitari da parte di alcuni maestri che si limitavano a portare la buona novella a Pasqua oppure qualche giochetto a Natale.

La giornata nell'ospizio è una morte quotidiana per la gente che ci vive. Non c'è niente, nessun collegamento, anzi c'è l'oppressione, da parte di chi detiene il potere nell'ospizio, su gran parte degli anziani.

Praticamente c'è un rapporto tra istituzione e assistito, non c'è un rapporto reale, umano.

La storia dell'ospizio è

molto antica. E' un lascito di un barone che abitava nei pressi di Sulmona, avvenuto nel 1400. Quindi è nato come opera pia: andava reclutando mendicanti, bisognosi e tanti altri che non potevano mangiare, che non avevano un letto su cui dormire. Ora l'ospizio è gestito da un consiglio di amministrazione che viene eletto dal consiglio comunale. Il presidente del consiglio di amministrazione, però, ha molto potere rispetto al consiglio stesso. Infatti le proposte dei componenti del consiglio di amministrazione non passano se il presidente non è d'accordo e questo perchè innanzitutto il voto del presidente vale doppio e poi perchè il presidente è l'accentratore del potere all'interno dell'ospizio. Oltre al consiglio di amministrazione c'è un personale di servizio, composto da 5 persone, degli impiegati, un revisore dei conti e un prete che ogni mattina dovrebbe dire la messa ma non lo fa.

Non c'è nessun assistente sociale. Infatti chiedevo al presidente il perchè di questo e lui mi ha risposto che l'anno scorso l'avevano chiesto alla regione, ma questa ha risposto di non avere soldi per pagare l'assistente sociale.

Fino a poco tempo fa esisteva un ordine di suore però fu cacciato dall'ex presidente della Casa Santa di Sulmona perchè, secondo lui, queste suore minacciavano e reprimevano gli anziani.

Il personale che è occupato nelle mansioni di inservienti è stato fino a poco tempo fa mal retribuito. Solo da poco tempo esiste un contratto sindacale che ha permesso a questa categoria di migliorare le proprie condizioni economiche. Spesso il personale è stato assunto con criteri clientelari.

E' vero anche che una parte del personale opera, oltre che per lo stipendio, con uno spirito caritatevole che bi-

ocogna distruggere a tutti i li-
velli in quanto tende a impo-
stare i problemi in termini di
missione e non di reale caren-
za dello stato rispetto ai cit-
tadini e quindi non di un impe-
gno politico per risolvere ta-
li problemi.

All'ospizio di Sulmona
fino a 3 mesi fa erano sugli
80 degenti, ora sono in sovrana-
numero. La Casa di Riposo di
Sulmona è una costruzione mol-
to antica e quindi non rispon-
de più alle reali esigenze dei
bisogni degli anziani.

Altro punto importante è che
chi ha solo la pensione socia-
le, che è di 30-40 mila lire,
viene messo in una camerata di
6-8 letti. E' assurdo! Mentre
chi si può permettere una ca-
meretta a 2 posti letto è quel-
lo che ha una pensione soddi-
sfacente o è aiutato dai fami-
liari.

E' stato difficoltoso af-
frontare il problema degli an-
ziani in termini di strutture
e spesso è stato impossibile
affrontarlo a livello sociale

perchè è sempre mancata la
volontà politica di affron-
tare il problema a questo li-
vello.

Quasi nessuno conduce
qualche piccola attività:
prima di tutto perchè ci sono
anziani che hanno già una cer-
ta età e che quindi fisicamen-
te sono provati. Poi perchè
l'attività, secondo me, va
ricercata nel creare insieme.
C'è quindi bisogno di uno sti-
molo che dovrebbe venire da
fuori, dalla cittadinanza, dai
giovani, ma che purtroppo non
viene. Io penso che alcuni di
loro potrebbero farlo. Noi,
comunque, abbiamo capito da
loro che vorrebbero vedere dei
giovani, vorrebbero veder far
teatro, vorrebbero vedere e
partecipare a qualche grup-
po musicale, ecc...

L'anziano all'interno del
l'ospizio è emarginato per
tre motivi: 1. perchè è anzia-
no, 2. perchè è povero, 3. per-
chè non ha nessuna rivalsa,
nessuna contrattualità rispet-
to all'inserviente, all'impie-

OSTERIA



ento, all'amministrazione ma soprattutto alle forze politiche che si devono fare carico in maniera determinante di questi problemi, perchè se le forze politiche democratiche non si fanno carico di questi problemi gli ospizi, i manicomi, gli ospedali, continueranno a riempirsi di anziani.

Un altro fattore che porta lo anziano all'emarginazione è che l'ospizio, come ogni altra istituzione, tende a spogliare l'individuo di tutto ciò che fa parte della sua personalità culturale.

Purtroppo la reazione a questo tipo di vita da parte del 70% della gente che vive nell'ospizio è di pura rassegnazione. La maggior parte degli anziani quindi si è abituata ad un certo tipo di vita quotidiana e non ha più la forza, la speranza di vedere cambiare le cose. Però ci sono anziani che hanno la volontà di cambiare, di rinnovare, di voler abbattere le istituzioni.

Il problema degli anziani va risolto, secondo me, come già in alcune regioni si sta tentando di fare, attraverso l'assistenza a domicilio che comporta l'inserimento dell'anziano nella propria realtà sociale il che vuol dire eliminare le case di riposo.

Questo si è potuto realizzare perchè c'è stata la volontà politica di risolvere i problemi della società attraverso la partecipazione dei cittadini alla gestione del potere con la promozione dei consigli di quartieri dove il problema degli anziani è stato discusso molto."

ERRATA CORRIGE.

Sul numero 35 de L'ARATRO abbiamo scritto a pagina 24 nel 9° rigon"era ministro dei lavori pubblici il democristiano Salvatore Lauricella" evidentemente era sbagliato in quanto Lauricella è socialista. Ce ne scusiamo con i lettori.

IN ATTESA DEL RIPOSO ETERNO

Io ho 78 anni. Fino a quando era vivo mio marito sono andata spesso in campagna, poi quando è morto sono rimasta in casa a fare la casalinga. I miei studi si sono fermati alla quinta elementare per vari motivi. Mia figlia e i miei nipoti non potevano e non possono mantenermi e per questo motivo mi hanno portata all'ospizio. Qui mi trovo bene però vorrei tornare a casa mia per morire in pace. Ogni tanto i miei parenti mi vengono a trovare però non vengono spesso. Prima lavoravo all'uncinetto ma adesso, siccome ho l'artrosi, non posso fare più nulla. La mia giornata la passo o in chiesa o sul terrazzo quando è bel tempo.

Con le mie compagne dell'ospizio non ho buoni rapporti, parlo solo con qualcuna. Non esco quasi mai e di conseguenza non sono al corrente di tutto quello che accade nel mondo. Con il personale inserviente ho buoni rapporti anche

perchè svolgono bene il loro lavoro e non c'è da lamentarsi

Ho 85 anni. Sono due o tre anni che mi trovo qui. Prima di venire qui ho fatto la casalinga. Non ho frequentato nessuna scuola perchè a quei tempi non c'erano i mezzi necessari. Poichè i miei parenti non volevano e non potevano ospitarmi, mi hanno portata all'ospizio. Qui mi trovo bene perchè si occupano di me, mi danno da mangiare, mi trattano bene. I miei rapporti con il personale inserviente sono buoni. Parlo con quasi tutte le ricoverate dell'ospizio e nei nostri discorsi parliamo di tutto, ma soprattutto di quello che accade all'interno dell'ospizio.

Spesso mi vengono a trovare amici e parenti. La mia giornata la passo senza fare niente. Essendo, come ho detto prima, analfabeta non ho alcuna possibilità di leggere libri e giornali; comunque guardo ogni sera la televisione.

Di qui esco ogni giorno però non ho nessuna amicizia fuori. Quando ci ammaliano ci curano in modo soddisfacente, se però la malattia è un pò più grave del normale ci portano all'ospedale. Non mi piacerebbe andare via di qui perchè fuori non avrei nessuno mentre qui mi assistono. Se invece avessi qualcuno sicuramente me ne andrei.

Mi trovo qui da cinque anni. Prima di venire qui ho lavorato in campagna e naturalmente a casa.

Anche se ho dei figli ho scelto di venire all'ospizio perchè loro non mi potevano mantenere in quanto lavorano tutti. Qui mi trovo abbastanza bene. Con il personale che ci assi-

ste e così anche con gli altri ospiti della casa.

I miei parenti e amici mi vengono a trovare molto di rado anche perchè essendo di Vittorrito impiegano molto tempo per arrivare a Sulmona.

La mia giornata la passo quasi sempre chiacchierando con le altre ricoverate o prendendo un po' d'aria sul terrazzo. Io esco quasi ogni giorno e fuori ho anche molti amici. Per questo ed anche perchè guardo molto la televisione sono informata su tutto quello che accade.

Io, anche se ho una casa fuori, preferisco restare qui perchè sono in compagnia.

Ho 78 anni. Mi trovo qui da quattro anni. Prima di venire all'ospizio facevo la cameriera in un albergo di Scanno. Ho frequentato la scuola elementare fino al terzo anno. Non ho potuto proseguire gli studi perchè mia madre è morta quando io avevo solo nove anni. Mi trovo qui perchè non vedo troppo bene e siccome i miei figli non potevano stare sempre con me mi hanno portata qui. L'affetto dei miei cari non mi manca troppo anche perchè mi vengono a trovare molto spesso. Io qui dentro mi ci trovo benissimo e questo anche perchè il personale che mi assiste svolge abbastanza bene il proprio dovere e i miei rapporti con loro sono buoni. Ho buoni rapporti anche con quasi tutte le ricoverate, parlo con loro e discutiamo su quello che avviene fuori.

La giornata la passo chiacchierando o andando a messa, sono un po' handicappata per il fatto che non ci vedo troppo e quindi non posso né leggere né svolgere attività.

Quando abbiamo una festa che si può curare mi danno

ci curano, quando questo non è possibile ci portano allo ospedale. Non vorrei andarmene di qui perchè avendo molti figli e nipoti ognuno mi vorrebbe con se. Così per non creare litigi fra loro, rimango volentieri qui.

Ho 93 anni. Mi trovo qui da circa quattro anni. Prima di entrare qui ho lavorato moltissimi anni come bidella nella Scuola Media di Pettorano. Però non mi limitavo a pulire solo la scuola, ma mi occupavo anche del Comune e della Posta. Mi hanno portata qui senza dirmi niente, ma io già sapevo che prima o poi mi ci avrebbero portata. Mi trovo abbastanza bene anche se i primi tempi è stato difficile ambientarmi. Con il personale inserviente ho buoni rapporti, tutti qui mi vogliono bene. La mia giornata la trascorro quasi sempre passeggiando o chiacchierando. Solo una volta la settimana andiamo a messa. Con le altre ricoverate dell'ospizio ho rapporti abbastanza buoni e quando chiacchieriamo parliamo del più e del meno. Non sono informata di quello che succede fuori, sia perchè non me ne parla mai nessuno, sia perchè non vedo quasi mai la televisione. Qualche volta esco e torno al mio paese natio. Non mi piacerebbe tornare al mio paese perchè non ho nessuno che si occuperebbe di me.

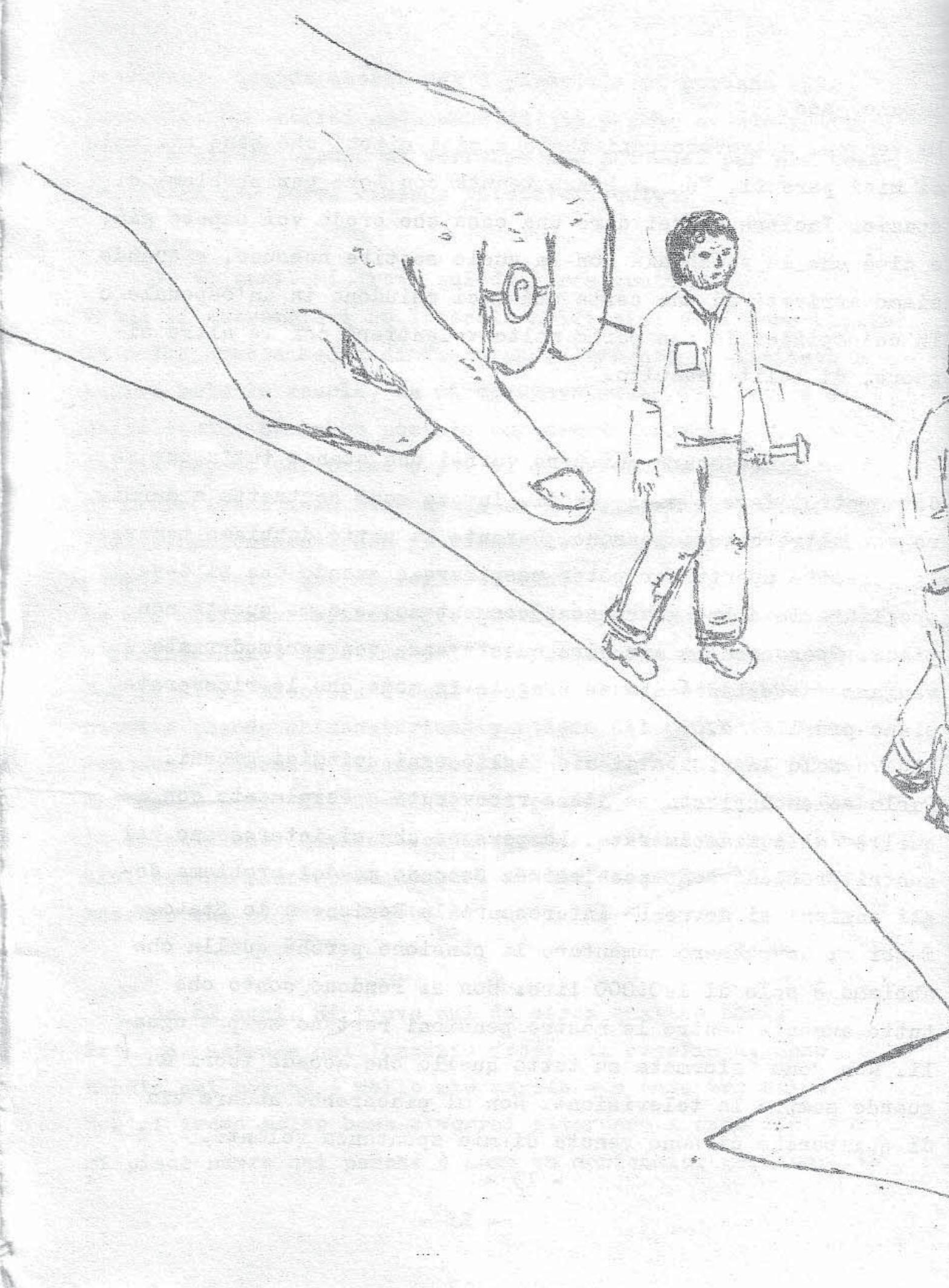
Ho 82 anni. Mi trovo qui da circa quattro anni. Prima di entrare nell'ospizio facevo la casalinga. Sono venuta qui perchè è morto mio marito e a casa ero sola. Non mi trovo molto bene e vorrei ritornare a casa mia. Non mi piace stare qui perchè è come un manicomio, gridano, li-

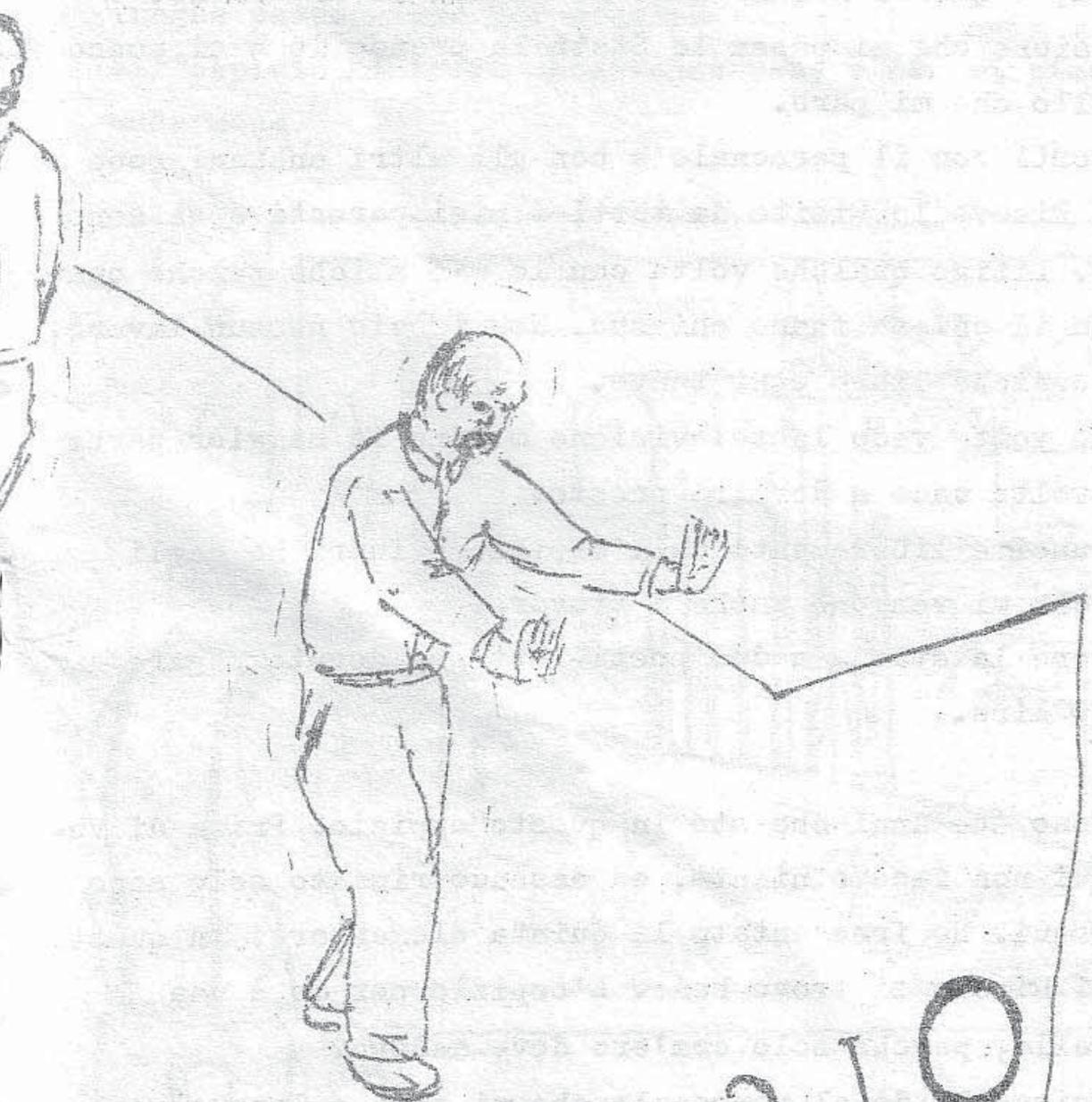
zigano, ecc.

Mi vengono a trovare ogni tanto i miei nipoti che sono gli unici miei parenti. Non mi hanno tenuta con loro per problemi di spazio. Inoltre vorrei dire una cosa che credo voi sapete già, e cioè che la vecchiaia non la vuole sentire nessuno, e quando siamo arrivati ad una certa età o ci chiudono in un'ospedale o in un'ospizio. Io non parlo molto volentieri con le altre signore, di solito ascolto.

A me piace stare qui però vorrei una stanza tutta per me dove potrei fare i miei comodi. Invece sono costretta a dormire con altre cinque persone. Durante la notte dobbiamo tenere le finestre aperte per poter respirare e quando una si deve spogliare le altre guardano e commentano, e a me questo non piace. Spero che in avvenire questa casa venga rimodernata e vengano fatte tante stanze singole in modo che le ricoverate siano più libere.

Ricevo solo la visita di mio figlio ogni quindici giorni. Parlo volentieri con le altre ricoverate specialmente con quelle della mia camerata. Le persone che si interessano dei nostri problemi sono pochissime. Secondo me del problema degli anziani si dovrebbe interessare la Regione o lo Stato. E poi ci dovrebbero aumentare la pensione perchè quella che abbiamo è solo di 120.000 lire. Non si rendono conto che tutto aumenta mentre le nostre pensioni restano sempre uguali. Non sono informata su tutto quello che accade fuori ma guardo sempre la televisione. Non mi piacerebbe andare via di qui perchè ci sono venuta di mia spontanea volontà.





OSPIZIO

Ho 99 anni. Mi trovo qui da cinque anni. Prima di entrare in questa Casa di Riposo sono vissuta insieme a mio marito e ho girato molti paesi. Ho frequentato la scuola elementare fino al terzo anno perchè la mia famiglia non poteva permettersi di mandarmi a scuola. Sono venuta qui di mia spontanea volontà, e quindi non ho nessuna voglia di andarmene. La pensione che mi passa lo Stato la prendo io e ci posso fare quello che mi pare.

I rapporti con il personale e con gli altri anziani sono buoni. Ricevo le visite da tutti i miei parenti e ne sono felice. Litigo qualche volta con le mie amiche perchè quando vengono in chiesa fanno chiasso. Non faccio nessun lavoro, leggo qualche libro ogni tanto.

Qualche volta vedo la televisione mentre la maggior parte delle volte vado a dormire presto.

Posso uscire liberamente dall'ospizio e fuori ho degli amici che mi vengono anche a trovare.

Per avere la stanza a due posti-letto ho dovuto pagare 120.000 lire.

Sono due anni che sto in questo ospizio. Prima di venire qui non facevo niente, ed essendo rimasto solo sono venuto qui. Ho frequentato la quinta elementare. In questa Casa di Riposo mi trovo bene. L'ospizio per me è una cosa bella, perchè solo com'ero dove andavo?

La pensione la dò al personale che mi cura e loro ci comprano tutto quello che mi serve. I miei rapporti con il personale sono buoni, e così anche con gli altri ricoverati.

Ogni tanto vengono a farci visita alcune persone di Sulmona, che ci portano dei piccoli regali.

La mia giornata la trascorro facendo delle passeggiate. Non mi interesso dei problemi riguardanti il mondo esterno perchè non leggo i giornali e non vedo la televisione. Posso uscire dall'ospizio e quando esco vado a fare delle lunghe passeggiate per Sulmona.

All'ospizio mi trovo abbastanza bene e non mi piacerebbe andarmene.



I nostri nonni

Io ho due nonnè però sono diverse. La prima nonna è più giovane, ha 67 anni ed ancora lavora la terra, la seconda sta quasi sempre chiusa in casa. Io ho molti più rapporti con la prima nonna, l'aiuto quando va in campagna, quando è malata, con l'altra ci parlo solo qualche volta. Giorno per giorno mi accorgo che invecchiano sempre più. Quando parlo con loro mi accorgo che a stento riescono a pronunciare le parole. Molte volte i nonni con i loro discorsi, che sembrano noièssi, ci imparano molte cose utili. I nonni mi fanno pensare al mio futuro, cioè a quando anche io sarò come loro; solo a pensarci mi si drizzano i capelli. (Roberto)

Mia nonna si chiama Giuseppina, ha 78 anni ed è cieca. E' isolata dalla mia famiglia. E' stata insieme con la mia famiglia sette mesi e mezzo. Io la vedo molto triste perchè vedendosi sola pensa che noi non le vogliamo bene perchè è pazza, in ecc è molto buona e ad ogni festa mi dà i soldi. Non vive insieme con la mia famiglia perchè i miei genitori non avendo voglia di accudirla, hanno inventato molte scuse e l'hanno mandata via. A me dispiace vederla ridotta in quello stato, quando va giuocando per la casa ho paura che

cada e si faccia male. Io avevo quattro nonni, tre sono morti. Di questi tre nonni mi è rimasto solo impresso nonno Pasquale che voleva molto bene a mio fratello, e se qualcuno provava a picchiarlo lui gli diceva: "Langurnone brotte" (sei grande e stupido).

(Bruno)

Io ho una nonna ed un nonno che vivono a Pettorano vicino a casa mia. Mia nonna si chiama Donata e mio nonno Giuseppe. Essi sono contadini e vanno in campagna quasi tutti i giorni. Io quando non ho niente da fare e sto sola vado a parlare con loro, ma non mi va tanto perchè essi parlano sempre del tempo passato e non di quello che succede oggi. Mio nonno, per il fatto che non capisce l'italiano, non per colpa sua, dice che la televisione è una perdita di tempo che parla sempre delle cose brutte che succedono. Quando ho la radio accesa dicono che la devo chiudere perchè trasmettono sempre canzoni moderne e mai le canzoni antiche che piacciono a loro.

(Maria)

Le nostre nonne trascorrono buona parte della loro giornata lavorando con l'uncinetto o facendo la calza, ma in particolar modo chiacchierando con le vecchiette della loro età. Con i loro discorsi ricordano sempre il tempo delle sfollamento, delle loro sofferenze, di tutti i loro travagli. Rifiutano tutte le cose moderne, dicono che sono inutili. Possiamo considerare i nostri nonni esclusi dalla so-

cietà, ma non nell'ambito della famiglia. Noi li consideriamo più fortunati dei loro colleghi, perchè hanno la possibilità di avere nelle loro famiglie affetto e tranquillità e non la sfortuna di essere rinchiusi in un'ospizio.

(Franca, M. Domenica, Antonietta,
Francesca, Claudio)

Io ho tre nonni, una nonna e due nonni. Mia nonna ha 66 anni gli altri due nonni hanno 69 anni ciascuno. Sono contadini. Io ho buoni rapporti con loro. Sò quello che provano quando sono tristi o allegri. Buona parte della giornata la trascorrono in campagna. I nonni la sera la trascorrono conversando in cantina. Sono molto calmi, però quando stanno vedendo la televisione nessuno può permettersi di disturbarli, perchè si inquietano molto. Anche se si inquietano non provano mai a picchiarmi. Tutte quelle rughe che ha in faccia mi fanno pensare a tutte le sofferenze che hanno dovuto sopportare durante la vita. Appunto perchè hanno sofferto molto, ora tocca a noi far godere loro questi anni che gli rimangono da vivere.

(Cristina, Vincenzo)

Mia nonna Donata ha 68 anni, ora è andata in Venezuela. A me è dispiaciuto molto, perchè ora non ho nessuno con cui parlare, andare a fare passeggiate. Mia nonna era molto generosa perchè ogni volta che andavo a trovarla mi dava sempre qualche soldo. Quando trascorrevò qualche giorno con lei mi parlava sempre di nonno che è morto. Rimaneva tutto il giorno sola in casa a fare la calza o andava a casa di

qualche sua amica. (Marcello)

Mia nonna Antonia ha 67 anni e vive a Pettorano. Non le piace stare a Pettorano e dice che vuole andare ad abitare alle frazioni. Le piace molto la vita tranquilla. Molte volte sono costretto ad andare con lei a fare lunghe passeggiate in campagna con lei. (Umberto)



Primo maggio

Storia di una festa che è simbolo di lotta e di progresso per i lavoratori

L'anno di nascita di questa festa è il 1886: il luogo, Chicago, negli U.S.A.. Da quel giorno i neo-nati sindacati americani avevano deciso che doveva avere inizio la "giornata lavorativa di otto ore", e per sostenere la rivendicazione erano state preannunciate una serie di manifestazioni in tutti gli "States" che, appunto, sarebbero culminate nel Primo maggio di Chicago. Quella manifestazione si svolse, grandiosa e pacifica, malgrado i giornali locali avessero ostinatamente preannunciato "gravi disordini" dovuti alla "marea incontrollata di popolo". Nei due giorni seguenti, in effetti, la polizia perseguì in ogni modo i lavoratori e il lunedì 3 infine riuscì a innescare la grande provocazione, mentre alcuni sindacalisti parlavano ad una folla di operai riunitisi spontaneamente per manifestare per i sei lavoratori appena uccisi dalla polizia davanti alla fabbrica Mc Cormick Harvester, scoppiò una bomba in mezzo alla Haymarket Square e contemporaneamente contro la folla terrorizzata che fuggiva, 180 poliziotti cominciarono a sparare alla cieca. Risultò ucciso anche un poliziotto. La provocazione era riuscita.

Il giorno dopo il quotidiano locale poté scrivere:
"La gente appariva resa folle da una frenetica sete di
sangue, ferma sulle sue posizioni lanciò una scarica dopo
l'altra in mezzo al gruppo dei poliziotti".
Su questa base fu facile orchestrare un processo contro i
dirigenti sindacali, nel giugno seguente.
Fu dimostrato che la folla era disarmata, che un provoca-
tore giunto da New York e subito ripartito aveva messo la
bomba, ma tutto fu inutile.
Gli otto imputati vennero tutti condannati a morte.
Per tre di essi la pena fu commutata in carcere, uno si
suicidò, quattro furono impiccati nel cortile della pri-
gione di Chicago l'11 novembre del 1887.



I « martiri di Chicago », dirigenti di una organizzazione operaia socialista
condannati a morte, in uno dei quali fu recitata nel 1889 la festa inter-
nazionale del lavoro del 1° maggio.

Parsons, uno dei sindacalisti, nella sua autodifesa, aveva pronunciato questi versi:

"Spezza il tuo bisogno e la tua paura di essere schiavo: il pane è libertà, la libertà è pane.

L'altro leader dei sindacati, Spies, disse:

"Se impiccandoci pensate di annientare il movimento dei lavoratori, allora impiccateci. Qui calpesterete una scintilla, ma là e là, dietro e di fronte a voi, dovunque, le fiamme divamperanno. È un fuoco sotterraneo, non potrete spegnerlo!"

La proposta di fare di quel giorno una festa mondiale del lavoro venne avanzata la prima volta nel 1889 da Lavigne, delegato al Congresso di fondazione della Seconda Internazionale. Engels la patrocinò e datò a quel giorno, nel 1890, la sua prefazione alla nuova edizione tedesca del Manifesto. Era quello il Primo maggio che per la prima volta si celebrava sia in Europa che in America e Engels scriveva: "Lo spettacolo di questa giornata aprirà gli occhi ai capitalisti e ai proprietari terrieri di tutti i Paesi sul fatto che oggi i proletari di tutti i Paesi si sono effettivamente uniti. Fosse Marx accanto a me, a vederlo coi suoi occhi!".

La pagina della BIBBIA

SALMO 71 (1-18)

In te, o Jahve, io confido:
non sarò confuso in eterno!
Per la tua giustizia, liberami e salvami:
tendi a me l'orecchio e proteggimi!
Siimi una pietra di rifugio,
un forte castello per la mia salvezza;
sì, tu mi sei una roccia, un castello!
O Dio mio, liberami dalle mani dellempio,
dagli artigli dell'iniquo e del violento!
Tu sei la mia speranza, o Signore,
Jahve, fiducia mia fin dall'infanzia.
Su te mi appoggiai fin dal seno,
fin dal grembo di mia madre sei tu a sollevarmi:
a te sempre è rivolta la mia lode.
Sono apparso come un miracolo a molti,
perchè tu sei stato il mio forte aiuto.
La mia bocca si riempia della tua lode,
ogni giorno della tua gloria.
Non mi rinnegare nei giorni di vecchiaia,
quando mi verranno meno le energie
non mi abbandonare!
Perchè i miei nemici congiurano contro di me
e quelli che bramano la mia anima
cospirano, dicendo:

"Dio lo ha abbandonato,
inseguite lo, afferratelo,
perchè nessuno lo può salvare!"
O Dio, non mi sii lontano,
o Dio mio, accorri in mio aiuto!
Arrossiscano e siano delusi
quelli che insidiano la mia anima;
si coprano di vergogna e di rossore,
quelli che bramano il mio male!
Ma io ho sempre fiducia,
e mi dedicherò a tutte le tue lodi!
La mia bocca annunzierà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza
che è incalcolabile.
Procederò nella potenza del Signore,
o Jahve, ricorderò soltanto la tua giustizia.
O Dio, tu mi hai istruito dalla mia fanciullezza,
e ancora adesso io annunzio le tue meraviglie,
ma anche nella mia vecchiaia e canizie,
o Dio, non mi abbandonare!

ECCLESIASTICO 25 (6-8)

Quant'è bello per i vecchi saper giudicare,
e per gli anziani il saper consigliare!
Quant'è bella la sapienza dei vecchi,
e nei dignatari il discernimento e il consiglio!
Corona dei vecchi è una grande esperienza,
e loro vanto il timor del Signore.

RITAGLI

CASA DI RIPOSO:

perché Giustino Cavallucci, di 74 anni, 20 giorni fa precipitò dalla finestra? Quali le cause?

La Procura apre un'inchiesta dopo la morte di un anziano

La Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sulla morte di Giustino Cavallucci, il settantaquattrenne ospite della Casa di riposo di Chieti precipitato venti giorni fa da una finestra posta al primo piano dell'istituto, in via dei Cappuccini 14. Il pensionato morì qualche ora più tardi al reparto di rianimazione dell'ospedale « Santissima Annunziata » per trauma cranico, sospetta frattura della colonna vertebrale e trauma chiuso toraco-addominale. La fine del Cavallucci, da allora, ha provocato un fiume di polemiche sul tipo di assistenza offerta agli ospiti della Casa di riposo ed anche un'interpellanza del consigliere provinciale socialista Lino Montefalcone, intesa a richiedere all'Amministrazione della Provincia l'apertura di un'approfondita indagine sul trattamento e sulle condizioni degli assistiti dell'istituto, definito « ghetto » dalle organizzazioni

sindacali che, in un clamoroso documento-denuncia, presero posizione in merito allo sconcertante episodio.

Collateralmente agli accertamenti intrapresi recentemente dalla Provincia sul tipo di assistenza prestata dalla Casa di riposo di Chieti, anche l'ufficio della Procura della Repubblica ha voluto aprire un'inchiesta sulle cause della fine di Giustino Cavallucci, al quale non sono prevedibilmente estranee implicazioni di carattere sociale. La Magistratura ha richiesto ai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria, diretto dal maresciallo Centobuchi, un dettagliato rapporto che faccia luce sulla dinamica dell'episodio.

Intanto, l'anatomo-patologo dell'Università di Chieti, prof. Arnaldo Capelli, ha effettuato l'autopsia di Cavallucci, che confermerebbe l'ipotesi del suicidio.

Emarginati in attesa dell'eterno riposo

Quando nel 1976 un gruppo di ventisette giovani rese pubblico un documento sulle condizioni di vita nel ricovero di mendicanti e case di riposo di Chieti sulla base dell'esperienza avuta in cinque anni di attività presso un istituto prestandovi servizio gratuito di assistenza sociale, fu come gettare una pietra nello stagno.

Nel documento si parlava di gravi carenze dell'istituto che risultava essere un luogo emarginante, lontano dal contesto sociale cittadino, un « ghetto » dove isolare i più sfortunati, gli inabili e gli anormali psichici che si dice di voler recuperare soltanto con le belle parole. Le accuse erano anche specifiche e riguardavano una religiosa e una inserviente che avrebbero usato violenza ad alcuni ricoverati nell'istituto.

Fu aperta una inchiesta da parte della magistratura, di cui però non è stata resa nota la conclusione, mentre i responsabili dell'istituto allontanarono dal servizio l'inserviente che aveva picchiato una ricoverata. Da parte degli stessi responsabili della casa di riposo ci fu una risposta immediata: « Venite a vedere come sono trattati i ricoverati, come sono puliti gli ambienti... » e così via. E, in effetti, le strutture, i locali non mostravano pecche sul piano della pulizia.

I rilievi riguardavano, sempre, il tipo di organizzazione assistenziale interna, dove i vecchi in particolare (e da parte di alcuni di essi sono state scritte lettere ai giornali in proposito) lamentavano l'impossibilità di poter sviluppare qualsiasi interesse « personale », qualsiasi attività di tempo

libero, senza nemmeno poter assistere agli spettacoli televisivi in uno stato di abbandono tale da giustificare il gesto suicida dell'anziano Cavallucci. Episodio, quest'ultimo, che ha provocato una precisa presa di posizione da parte del sindacato pensionati della CGIL e da parte del consigliere socialista alla Provincia, Montefalcone, che ha presentato un'interpellanza.

E' venuta, poi, la visita dell'assessore regionale alla sanità, Anna Nenna D'Antonio, a dire che « tutto va bene, madama la marchesa », mentre l'inchiesta avviata dalla magistratura sembra contraddire tale constatazione.

Noi, nel commentare la visita dell'assessore, avevamo detto che presso le case di riposo manca qualsiasi assistenza e che non esistono infermiere diplomate.

un cartellone dei "soci costruttori"

Case di riposo: un modo per non risolvere i problemi degli anziani

Ancora oggi l'unica « alternativa » all'abbandono totale degli anziani è costituita dalle case di riposo, che sono un modo antiumano, antisociale e antidemocratico di risolvere i problemi degli anziani.

Il sistema capitalistico creando le case di riposo non ha fatto altro che isolare quegli elementi che maggiormente con la loro presenza fisica in una siffatta società ne metterebbero in evidenza le contraddizioni (emarginazione, sfruttamento, ecc.). Nelle case di riposo gli anziani, spesso contro la loro volontà, vivono trapiantati in un ambiente a loro del tutto estraneo, assistiti da persone incompetenti che, decidendo e scegliendo per loro, ne annullano la personalità.

Nelle case di riposo gli anziani, resi ancora più emarginati ed alienati, trascorrono giornate vuote e senza storia, soggetti perciò al decadimento fisico, psichico e morale.

« Una volta chiusi i cancelli alle spalle di chi entra, il mondo esterno cessa di esistere » (Goffman). « Se gli esseri umani non vengono considerati come esseri umani, ciò costituisce ancora una volta una violazione ed una mortificazione » (Laing).

Soluzione ottimale del problema degli anziani è quella di lasciarli vivere nel proprio ambiente, nella propria famiglia, nel proprio quartiere assicurando loro determinati servizi: • assistenza domiciliare per quanto concerne l'igiene e la pulizia; • reparto sanitario riabilitativo e medico diagnostico preventivo per contenere e ritardare le carenze fisiche proprie dell'età avanzata; • centro diurno per dare agli anziani la possibilità di ritrovarsi con i giovani e gli adulti, per mantenere e sviluppare i loro interessi. Gli anziani infatti devono essere valorizzati per la loro esperienza e la loro capacità, resi parte attiva della società.

L'ANZIANO COSTRETTO A VIVERE IN UNA STANZA DI 2 X 2 METRI

Caso Di Francesco interviene il prefetto

In seguito all'articolo apparso domenica 19 c.m. la confederazione regionale degli Emigrati Abruzzesi (C.R.E.A.) nella veste del suo responsabile il pubblicitista Gilberto Mosciano, è intervenuta immediatamente per porre rimedio alla situazione dell'ex-emigrato 74enne Domenico Di Francesco, che si trova a dover vivere in un tugurio di merli 2x2 e non 3x2; come già pubblicato.

Dopo un primo intervento, si apprende che il Di Francesco, che vive isolato e senza famiglia, sopravvive grazie a un «pace-maker» ossia uno stimolatore cardiaco. Per questo avrebbe bisogno e diritto a una assistenza medica continua, poiché se l'apparecchio si ferma, malgrado il tesserino che il nonnino ci ha mostrato, non ci sarà tempo per correre in città e telefonare al pronto soccorso o per avvertire qualcuno dei vicini: ritroveremo soltanto un vecchietto ormai, morto e dimenticato da tutti.

Dopo la nostra segnalazione, il Prefetto di Chieti, dottor Griffi si è offerto telefonicamente per occuparsi del caso, ma finora l'interessato non ha ricevuto visite, nè promesse salvo la presa a carico da parte delle Acli, che tramite il dottor Lomma stanno svolgendo le pratiche per le questioni pensionistiche.

D'altra parte, questo organismo ha sollecitato l'aiuto di tutte le autorità cittadine, assessorato alla sanità, al lavoro, sindaco e Presidente della provincia nonché le opere assistenziali, per far ottenere al nonnino una sistemazione decente, che non sia l'ospizio del Cappuccini, poco accogliente e costoso. La retta mensile è di 300.000 lire. Speriamo che anche questo caso vada in porto come l'altro di Montesilvano della famiglia Pelusi di cui la C.R.E.A. si è occupata per prima tramite il suo presidente, l'architetto Zimci.

Nella foto: Francesco Di Domenico sulla porta del suo abitacolo m. 2x2

SOCIETA'. Si uccide un pensionato sardo: non riusciva a compilare la dichiarazione dei redditi

Cagliari. Giuseppe Cocco, di 61 anni, pensionato, di Selargius, un comune a cinque chilometri da Cagliari, si è ucciso con una fucilata al cuore, nella propria abitazione alla periferia del paese. L'uomo, che viveva con la vecchia madre, si sarebbe ucciso, secondo quanto sostengono le persone che lo conoscevano, perché ossessionato dalla difficoltà di compilazione della dichiarazione dei redditi. Infatti, il pensionato aveva più volte espresso preoccupazione per l'idea di dover compilare la dichiarazione fiscale.

Ancora una volta ringraziamo molto sentita-
mente tutti coloro che hanno voluto esprime
re il loro sostegno, in qualsiasi maniera.
Vi diciamo soltanto che continuiamo ad aver
ne bisogno.

Scrivete o, meglio, venite a trovarci nella
nostra nuova casa:

REDAZIONE "L'ARATRO"

Via S. Antonio, 49

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AQ)

~~STAMPE~~



Supplemento a "NOTIZIARIO MIR" (Movimento Internazionale
della Riconciliazione) registrato presso il Tribunale di
Roma col n° 14579 il 3.6.1972

Cielinprop. - Via S. Antonio, 49 - Pettorano sul Gizio.